

CON L'AUTOCOLONNA BERGAMASCA FRA I TERREMOTATI DI GEMONA

# "Vogliamo ricostruire tutto, come una volta,"

DAL NOSTRO INVIATO

**GEMONA** — Si vive nel dramma. Il numero dei morti aumenta. Quanti sono quelli ancora sotto le macerie? La gente ha il terrore impresso negli occhi; non chiede niente a nessuno. Accetta con un debole grazie, si accontenta di poco.

E' piovuto tanto. E non c'era come ripararsi. Mancano le tende, così come mancano le bare.

Dall'Austria, dalla Francia arrivano colonne di militari. Si spera che finalmente le tende raggiungano un numero sufficiente. Soldati americani e canadesi sono presenti sin dal primo giorno di terremoto e lavorano insieme ai soldati italiani.

Difficile fare il bilancio delle case distrutte. Interi paesi sono rasi al suolo; mucchi di macerie e niente più.

Un cane sta di guardia ad un'auto abbandonata in so-

sta vicino ad una casa distrutta. Il cane attende i suoi padroni che forse non vedrà più.

E' il volto del Friuli d'oggi. Una terra sconvolta, mentre continua a tremare.

I superstiti, poca gente ormai, si aggirano come fantasmi tra le macerie e la polvere. La parte alta di Gemona, la zona forse più colpita dal sisma, e dove si erano portati i soccorsi dell'autocolonna delle « Cartiere Paolo Pigna » di Alzano Lombardo, non si può raggiungere: i soccorritori hanno potuto fare uno sgombero di macerie sino alla piazza che conduce al cimitero, ma oltre è impossibile avanzare, né con le ruspe, né a piedi. Un minimo rumore può far crollare quei muri che sono rimasti in piedi quasi a testimonianza di città che ancora grida al vento il suo grande dolore. Nella zona della stazione ferroviaria. La Gemona nuova, i pullmini di privati girano muniti di altoparlanti con i quali si ammonisce a non avventurarsi tra le macerie, ad accorrere ai centri sanitari sorti nelle tendopoli per l'iniezione antitifica. Si consiglia di camminare con le maschere perché l'aria potrebbe essere infetta.

La terra continua a tremare (scosse di assestamento, dicono i tecnici) e si teme il crollo di altre case, quelle che viste dal di fuori sembra che siano state risparmiate dal terremoto, ma che al loro interno nascondono crepe impressionanti.

Tra le macerie i soccorritori continuano a lavorare e ad estrarre salme. I maggiori interventi sono proprio a Gemona dove, si è ormai convinti, i suoi abitanti non hanno avuto il tempo di salvarsi. Sotto quelle pietre forse si trovano ancora le salme di circa duemila persone.

C'è rispetto per tutto e per

# Vogliamo ricostruire tutto

tutti. Il silenzio è più eloquente delle lacrime allorché da sotto le macerie vengono estratte le salme.

Molti bambini sono morti sui loro lettini o nelle culle. Li hanno trovati ancora così. Dal sonno sono passati alla morte. Altri invece sono stati trovati semivestiti accanto alla madre, mano nella mano, in un'ultima stretta, mentre tentavano di scappare.

Si sono salvati in pochi. Gente estratta da sotto i massi. Una ragazza è spuntata da sola dalle macerie. Non sembrava una figura umana. Con i vestiti laceri, tutta bianca per la polvere presa, con gli occhi ingranditi dal terrore è andata correndo, verso i soccorritori. Gridava: « sono salva, sono salva ». Da dove era spuntata lei, si trovavano le salme di alcune persone, forse i suoi genitori.

Alla caserma Göt degli alpini, sempre a Gemona, il terremoto ha fatto crollare un intero padiglione. In quel momento molti militari erano in parte al cinema, nella stessa caserma, e in parte in libera uscita. Una trentina si trovavano nel padiglione e sono finiti sotto le macerie. Sono state recuperate quindici salme, altri quindici — è stato dichiarato — sono dati per dispersi. Il vicecomandante della brigata Julia, colonnello Madaro, dice: « Speriamo di trovarne di vivi. Alcuni li abbiamo trovati, per altri non c'è stato niente da fare ».

Il Friuli per chilometri e chilometri, oltre Tricesimo fino a Venzone e in Val di Resia, è ormai irrimediabilmente. I friulani non piangono, hanno carattere forte. Di fronte alla tragedia sono contenti. Ringraziano per i soc-

RINO MARRONE

★ Continua in 13.a pagina

★ Continuaz. dalla 1.a pagina  
corsi, ma aggiungono: « Non vogliamo niente, altra gente sta forse peggio di noi ». Oppure se ricevono viveri, coperte, medicinali, lo fanno per dividerli in parti uguali con altri terremotati, spingendosi spesso anche essi in quelle zone dove ancora c'è gente in attesa di ricevere un aiuto senza volersi spostare da quei luoghi dove prima c'era la loro casa. « La casa per noi è tutto, sono stati anni di sacrifici, ma ora vogliamo ricostruire tutto come una volta ».

Un giovane medico, il dottor Cartisano, proveniente da Udine, si trova a prestare la sua opera all'ospedale di Gemona. Arrivano feriti da tut-

te le parti. L'ospedale è inagibile e molte sono le difficoltà di pronto soccorso. C'è anche il dottor Rita, ufficiale medico, che ha assistito i primi sinistrati estratti dalle macerie in piena notte. I due medici raccontano di vecchi e bambini che sono morti per asfissia, o per emorragia, o per trauma, o dopo lunga agonia.

Il cimitero di Gemona, quello di Maiano, di Buia, e di altri centri friulani, non hanno più fosse. Niente bare e niente tombe. Le salme trovano ospitalità in fosse comuni. Ogni salma non identificata viene indicata con un cartellino su cui c'è scritto un numero. Poi viene avvolta in un lenzuolo, quindi in un cellofan e poi sotterrata insieme ad altre. E' un'operazione funebre sbrigativa, con poche persone che assistono in silenzio, un giovane frate che benedice le salme, un carabinieri di servizio di guardia.

L'altra notte ancora una scossa di terremoto. A Sacile, nella caserma del 182.º reggimento Garibaldi i militari sono stati presi dal panico. Alcuni di essi si sono gettati dalle finestre. Sette sono rimasti feriti.

A Pordenone la gente alla nuova scossa tellurica ha abbandonato la città per metà distrutta. Così è avvenuto a Pinzano, a Meduno, a Frisanco, a Chievolis, a Tramonti di Sotto.

L'angoscia, la paura, lo sgomento continua. Chiusi negozi, fabbriche, banche. La vita si è fermata sotto le macerie. Si parla di danni per un miliardo di lire.

Il tessuto industriale del Friuli è ormai lacerato. Si dice qui che l'industria friulana non aveva risentito della crisi economica che travaglia la nazione. Molte aziende straniere oltre a quelle italiane erano presenti con oltre il 60 per cento della loro produzione. Una industria sana capace di assorbire circa dodicimila posti di lavoro. L'associazione industriali del Friuli ha ricostituito un primo fondo. Cento milioni di lire da utilizzare con criteri di pronto intervento a favore della comunità. Da Torino l'avvocato Agnelli ha fatto sapere che l'industria privata italiana è disponibile per ogni richiesta di intervento; il papa Paolo VI ha inviato 50 milioni a favore della regione Friuli Venezia Giulia; la giunta regionale della Campania ha deliberato lo stanziamento di 500 mi-

lioni; iniziative di solidarietà sono state prese anche in Puglia, Pescara, dalla provincia bergamasca presente nelle zone terremotate con gruppi di attrezzati soccorritori. Venti volontari ex terremotati, dieci di Salemi e dieci di Santa Ninfa, le due zone otto anni fa rase al suolo dal sisma nella Valle del Belice, hanno raggiunto Gemona, mentre i sindaci dei paesi del Belice hanno formato una delegazione per il Friuli.

Nel settore dei trasporti aerei è stata disposta l'emissione di biglietti gratuiti per le persone originarie dei comuni terremotati che vogliono raggiungere i loro parenti nel Friuli.

Per il momento la situazione dei viveri per i terremotati viene considerata soddisfacente. Nelle prime quarantotto ore sono state distribuite 159 mila razioni di viveri, delle quali 92 mila messe a disposizione dall'amministrazione militare, 40 mila da altri enti e 27 mila da protezione civile.

Ai terremotati si sta, insomma, tentando di non far mancare niente. I dati rimangono però drammatici: quasi tutte le case, circa il novanta per cento, di Valeriano, Pinzano, Casiacco, Anduins, Vito D'Asio. Per sé sono inabitabili. Poi altri paesi e borgate lungo la fascia « sismica » del Friuli, cioè fra Castelnuovo, Sequals e Meduno hanno subito danni ingenti. A Pinzano sono crollate le case popolari. Qui un reparto di vigili del fuoco lavora sodo da quattro giorni con la speranza di trovare ancora qualcuno in vita. A Pordenone le industrie sono state colpite. Distrutta una fabbrica di ceramica, una specializzata nella lavorazione degli acciai speciali per chirurgia. Simili situazioni sono registrate in tutti i centri colpiti dal sisma.

Ovunque si organizzano soccorsi e si scava tra le macerie. Così, alla caserma degli Alpini. Ad intervalli un ufficiale con megafono si avvicina al cumulo di macerie del padiglione e grida: « Siamo soccorritori, se sei vivo fatti sentire ». Ma nessuno risponde all'appello. La sirena suonerà ancora, e sarà ancora lanciato l'appello. E alla caserma Göt degli alpini, a Gemona, si spererà che qualcuno da sotto i detriti risponda: « Sono vivo, venitemi a prendere ».